

CX SEDUTA

MARTEDI' 12 LUGLIO 1966

Presidenza del Presidente CERIONI
indi
del Vicepresidente GARDU

INDICE

Comunicazioni del Presidente	2145
Disegno di legge (Annunzio di presentazione)	2145
Disegno di legge: «Agevolazioni ai Comuni per la municipalizzazione dei pubblici servizi e per l'at- tuazione di complessi di opere pubbliche». (18) (Continuazione della discussione):	
OCCHIONI	2146
DEL RIO	2151
FRAU	2159
Interrogazioni (Annunzio)	2145
Sull'ordine del giorno:	
ATZENI LICIO	2163
FRAU	2164
PRESIDENTE	2164

La seduta è aperta alle ore 18 e 20.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico al Consiglio che il Sindaco di Cagliari ed il Presidente dell'Ammi-

nistrazione provinciale di Sassari hanno inviato alla Presidenza copia degli ordini del giorno votati all'unanimità rispettivamente dal Consiglio comunale di Cagliari e dal Consiglio provinciale di Sassari ed in cui, solennemente, si esprime l'adesione delle due assemblee al «voto» al Parlamento presentato dal Consiglio regionale della Sardegna, e si riafferma la loro piena solidarietà e concordanza col documento stesso.

Annunzio e presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stato presentato il seguente disegno di legge:

«Composizione della Giunta regionale ed attribuzioni della Giunta, della Presidenza e degli Assessorati».

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GHINAMI, Segretario:

«Interrogazione Birardi, con richiesta di risposta scritta, sull'acquisto di un quantitativo di legna da parte della Amministrazione comunale di Bono». (267)

«Interrogazione Birardi sul contributo dato ad una Società sportiva di Villanovamonteleone». (268)

«Interrogazione Branca - Catte sul contratto collettivo di lavoro dei dipendenti elettrici del complesso di Arbatax». (269)

«Interrogazione Birardi, con richiesta di risposta scritta, sul completamento delle grandi opere pubbliche di bonifica del Consorzio della Nurra e l'inizio dei lavori della diga sul Temo». (270)

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Agevolazioni ai Comuni per la municipalizzazione dei pubblici servizi e per l'attuazione di complessi di opere pubbliche». (18)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Agevolazioni ai Comuni per la municipalizzazione dei pubblici servizi e per l'attuazione di complessi di opere pubbliche».

E' iscritto a parlare l'onorevole Occhioni. Ne ha facoltà.

OCCHIONI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo sinceramente riconoscere che difficilmente si presenta il caso, come questo, di dover esaminare una legge che in sé abbraccia campi tanto diversi e disparati e si orienta a ventaglio in quattro direzioni, nessuna delle quali trova adeguata collocazione nella sua formulazione generale. Parrebbe tuttavia, leggendo la relazione di maggioranza, che gli obiettivi fondamentali del provvedimento siano particolarmente due. Nella relazione di maggioranza, infatti, leggiamo due frasi veramente incisive e determinanti per la comprensione di questo disegno di legge. La prima è questa: «Vi è un'esigenza profondamente sentita di favorire l'assunzione da parte degli Enti locali della gestione diretta dei pubblici servizi». Ci soffermeremo poi su questa esigenza, che non è affatto profondamente sentita, come la relazione di maggioranza vorrebbe far credere, o, quanto meno, non lo è da quelle amministrazioni dei capoluoghi delle Province maggiormente interessate alla pubblicizzazione di questi servizi. La seconda frase è questa: «Il disegno di legge ha carattere temporaneo, perchè si ritiene che con l'attuazione della programmazione verranno predisposti gli strumenti necessari per il nuovo regime economico e che, quindi,

anche questa legge dovrà essere assorbita da norme più generali ed organiche». In altre parole, onorevoli colleghi, nella stessa relazione di maggioranza troviamo l'ammissione esplicita, non discutibile e chiarissima, che il disegno di legge non è nè generale nè organico ma è, invece, come noi diciamo e cercheremo di dimostrare, farraginoso, disorganico, eterogeneo, disancorato da una realtà obiettiva che impone ben altre scelte e ben altri programmi.

Noi diciamo che in questo particolare momento in Sardegna a tutto si poteva pensare meno che a nuove leggi che si proponessero di incidere nei settori presi di mira da questa legge. E vogliamo riferirci, in particolare, ad una saggia disposizione che era stata ventilata e della quale si era parlato a lungo: la disposizione secondo la quale questa Giunta avrebbe portato a termine le molte opere iniziate in Sardegna. Non c'è paese della nostra Isola, onorevoli colleghi, dove non vi sia qualche opera pubblica che attende il completamento. Ancora vi sono edifici comunali, caseggiati scolastici, ambulatori comunali, mattatoi che non sono stati ultimati; opere pubbliche che dovevano essere portate a compimento da molti anni or sono; opere pubbliche di chiara origine elettorale che dovevano e devono essere ultimate prima che vengano emanate nuove, farraginose disposizioni di legge, che certo non incidranno nel contesto sociale della nostra Isola nella misura desiderata dal legislatore.

Ma vi sono altre osservazioni generali da fare. Mi soffermerò, in particolare, sull'obiettivo dell'articolo primo del disegno di legge n. 18: la realizzazione, da parte dei Comuni, di complessi organici di opere pubbliche. Per questo noi esprimiamo parere favorevole. Nessuno può chiudere gli occhi di fronte alla realtà; tutti i Comuni della Sardegna, grandi o piccoli che siano, hanno necessità di un intervento pubblico per la realizzazione di complessi organici di opere pubbliche, però non possiamo nascondervi la nostra viva perplessità di fronte alla scelta discriminatoria che è stata operata in maniera troppo drastica nei confronti delle Province di Cagliari e di Sassari. Non contestiamo che la riduzione del limite a 7 mila abitanti per la Provincia di Nuoro trovi ragio-

ni obiettive e sostanziali in maggiori, pressanti esigenze di questa Provincia che ha tutto dato senza mai nulla avere, ma non possiamo dimenticare che portando a 15 mila il limite di popolazione per i Comuni interessati della Provincia di Sassari e di Cagliari, noi operiamo una discriminazione della quale dobbiamo assumere la responsabilità verso i centri esclusi. La sua città di Tempio, onorevole Presidente della Giunta, La Maddalena, Arbus, Villacidro hanno pressantissime esigenze, bisogni insopprimibili che potrebbero soddisfare con l'applicazione più adeguata, più elastica di questa legge. E non si venga a dire che ciò facendo gli interventi verranno polverizzati e si verrà meno al fine che si intende raggiungere. I Comuni hanno bisogno anche del poco. Noi non potremmo sottrarci a una grave accusa che da tutta la Sardegna si leverebbe. Dare 600 milioni a Bosa e non dare una lira a La Maddalena è ingiusto, quali che siano le finalità che questa legge si prefigge.

Siamo quindi favorevoli, certamente, alla realizzazione dei complessi organici di opere pubbliche, però il Consiglio, prima di assumere la responsabilità di questa discriminazione delle Province di Sassari e Cagliari, deve meditatamente riflettere e dire una parola che tenga conto delle pressanti ed insopprimibili esigenze di tutti i Comuni che vengono esclusi dai benefici del provvedimento.

Per quanto riguarda la legge n. 167, devo dire, onorevoli colleghi, che noi sentiamo il problema della casa come un problema fondamentale in una società moderna ed evoluta. Noi diciamo che la legge dovrebbe permettere a tutti i cittadini di avere una casa adeguata alle proprie esigenze; aggiungiamo che l'intervento edilizio nel dopoguerra, in Italia, è dovuto in massima parte alla tanto ingiustamente deprecata iniziativa privata. Diciamo, ancora, che se è aumentata la disponibilità di case ed è diminuito l'indice di affollamento ciò è dovuto, in parte, all'aumento del reddito medio dei cittadini e, in parte, allo sforzo pubblico. Però, su 17 milioni e mezzo di vani costruiti nell'ultimo decennio, solo 3 milioni e 200 mila sono stati costruiti mediante investimenti pubblici. Di qui la necessità di operare, di incidere po-

sitivamente attraverso l'intervento dello Stato e della Regione in questo settore. Non potrete che avere il nostro voto non dico di conforto, ma di aiuto, di sostegno continuo, sempre, tutte le volte che voi adotterete dei provvedimenti in ordine a questo problema.

Ci rammarichiamo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che si vogliano predisporre nuovi disegni di legge, che si vogliano portare avanti nuove disposizioni normative quando già ne esistono delle altre ferme, inoperanti: parlo della legge n. 15. E tutti sanno quante siano le domande giacenti, quante siano le aspirazioni, quanti i vani sogni chimerici inseguiti dai Sardi che aspirano alla casa: si parla di 32 o 33 mila domande sulla legge regionale n. 15 che aspettano di essere esaudite mentre in quest'aula si vuole tornare alla legge n. 167. Ma ci rendiamo conto di che cosa sia stata, di che cosa abbia avuto in animo di fare il legislatore con la 167 e di che cosa abbia raggiunto? Noi diciamo che la 167 è una legge inapplicata e inapplicabile, quale che sia l'esito del disegno di legge n. 18, e soggiungiamo che, per molti motivi, essa è difettosa e dannosa: primo, perchè il vincolo di una gran parte di aree, senza che esse possano essere utilizzate, restringe il mercato delle aree, quindi aumenta il prezzo delle stesse; secondo, perchè ne patisce le conseguenze proprio l'edilizia economica e popolare e, in altri termini, si consegue proprio lo scopo opposto a quello che si sarebbe voluto.

E non per niente, signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo, di fronte a tale incontestabile realtà dei fatti, ha dovuto predisporre il disegno di legge che consente alla GES.CA.L. ed agli altri Enti di edilizia economica e popolare, di sostituirsi ai Comuni nell'acquisizione e nell'esecuzione delle opere di urbanizzazione delle aree, cioè proprio in quel determinato campo nel quale avrebbe dovuto operare, escludendo tutti gli altri, la 167. Si può volere un più palese riconoscimento, da parte del Governo, del clamoroso fallimento della legge 167? Ecco perchè noi diciamo che il disegno di legge n. 18 ora in discussione, su questo punto, è completamente avulso dalla realtà; è, in definitiva, controproducente, in quanto finirà per ostacolare, anzichè agevolare, la li-

bera attività costruttiva e l'incremento della disponibilità di case.

Questi i due temi del disegno di legge numero 18. Ve ne sono, però, degli altri, tanto che, per molto tempo, si è ritenuto, in Sardegna, che questo disegno di legge, più specificamente, doveva essere caratterizzato da un altro obiettivo: quello della pubblicizzazione dei servizi urbani. Noi vi diremo subito, a proposito di pubblici servizi, e parlo come liberale, che ci rendiamo conto, rifacendoci a quello che è stato un antico deliberato del Parlamento sabaudo, che ogni pubblico servizio deve assolutamente essere gestito con criteri che non si ispirino esclusivamente ai conti economici aziendali. E' naturale, è nell'ordine logico delle cose che chi usufruisce di un pubblico servizio debba assolutamente rendersi conto che quel servizio funziona perchè il suo peso è sostenuto anche da coloro che non ne usufruiscono. Si diceva, in quei tempi, che la costruzione di una ferrovia doveva essere pagata anche da coloro che non usufruivano della ferrovia. Ebbene, siamo ancora e sempre convinti che soltanto con l'intervento pubblico, che soltanto nella ripartizione dell'intervento si potrà ottenere il risanamento di questo particolare settore. Quindi, ben venga l'intervento della mano pubblica nella pubblicizzazione dei servizi urbani ed extraurbani.

Ma credete voi che questo scopo possa essere raggiunto col disegno di legge n. 18? Siete davvero convinti che il finanziamento che andrà a Cagliari, che è poi la città per la quale, in definitiva, è stata fatta la legge, riuscirà effettivamente a risolvere questo problema? Credete che il provvedimento in esame riuscirà a risolvere questo e quegli altri problemi dei quali abbiamo parlato poc'anzi: l'applicazione della 167 e la creazione di complessi organici di opere pubbliche? Basta un calcolo semplicissimo per rendersi conto che la trancia di finanziamento annuo destinata a Cagliari nei prossimi 20 anni è appena bastevole a coprire il disavanzo annuo constatato dal dottor Murtas. Cioè, in altri termini, se il Comune non ha i mezzi per rilevare l'azienda tranviaria (e non li ha), se il Comune non se la sente di affrontare le passività di esercizio derivanti dalla pub-

blicizzazione (non dimentichiamo che il giorno che questo servizio verrà pubblicizzato vi sarà un tale aumento di spese e di costi per cui i disavanzi di gestione saranno ben maggiori di quanto non lo siano attualmente) credete voi che la legge n. 18 risolverà, non dico gli altri problemi di Cagliari, ma soltanto questo della pubblicizzazione dei servizi di trasporto? Cagliari avrà circa 500 milioni l'anno nei prossimi 20 anni, e 500 milioni, onorevole Presidente, rappresentano il deficit annuale della gestione di questo servizio. Il Comune di Cagliari non avrà i 3 miliardi e mezzo che sono necessari per rilevare l'azienda, non avrà il miliardo annuo che è necessario per assicurare questo servizio. Quindi, non solo non si conseguono gli scopi della 167 (perchè è inapplicata e inapplicabile in sede nazionale e regionale per i molti motivi che tutti noi conosciamo e che io potrei anche qui illustrare) ma neppure quelli del disegno di legge n. 18. Non sarà mai ripetuto abbastanza che di certe leggi, per conoscerne la natura e l'essenza, bisogna indagare nel loro intimo e approfondire le ragioni per le quali non possono funzionare.

Non basta dire che la 167 non funziona perchè i Comuni non hanno i mezzi per farla funzionare. Sono quattro i motivi che i liberali, da sempre, hanno individuato in ordine all'applicazione della 167. Che cosa fare? Noi diciamo che occorre limitare l'estensione dei piani alle effettive necessità dell'edilizia economica e popolare. Che cosa avviene? Si cerca di coprire con un lenzuolo enorme una vasta landa di terreno e si dice che lì si può edificare soltanto per edilizia economica e popolare, ma non se ne fa nulla. A parte il fatto che non si dispone dei fondi necessari per pagare i relativi espropri, occorre limitare la durata dei piani. Non si può lasciare all'infinito la disponibilità di un'area, quando in definitiva non la si utilizza perchè in un troppo lungo arco di tempo non è possibile determinare l'effettivo fabbisogno. Occorre anche aggiornare l'indennità di esproprio; occorre anche pagare gli interessi per le aree espropriate dal tempo della formazione dei piani fino all'effettivo pagamento. Occorre anche rendere operante il diritto dei proprietari di costruire gli alloggi di tipo eco-

V LEGISLATURA

CX SEDUTA

12 LUGLIO 1966

nomico e popolare. Sono questi i difetti che noi abbiamo individuato, tra i molti altri che possono essere scoperti in questa legge, che tanta eclatante pubblicità ha avuto al tempo in cui è stata emanata. E' una legge del 1962, quando la crisi edilizia incominciava già a delinearsi nelle sue forme così preoccupanti e che in seguito tutti noi abbiamo potuto individuare; è una legge come tante altre, che dovevano servire a frenare certe tendenze, ma che in definitiva non sono servite a nulla.

Falliscono, signor Presidente, onorevoli colleghi, quasi tutti, se non tutti gli scopi di questo disegno di legge n. 18. C'è chi dice, e con qualche fondamento, che si voglia ovviare ad una situazione un po' scabrosa che si è creata per certi atteggiamenti assunti da certe persone responsabili. Signor Presidente, ho voluto informarmi, sono venuto con qualche giorno di anticipo qui a Cagliari e sono stato in Tribunale, stamattina, per procurarmi un documento ufficiale. Qui in Consiglio circolano voci qualche volta poco controllate: ho voluto informarmi sullo svolgimento logico, consequenziale di alcuni avvenimenti attraverso i quali siamo arrivati alla odierna discussione consiliare. Ho trovato un documento (ho la copia firmata dal cancelliere) dal quale risulta che la Società Tramvie della Sardegna è giunta ad una situazione insostenibile per i grandi costi e per i miseri ricavi. Ma il documento non si sofferma, almeno nel verbale che è stato redatto nel febbraio dello scorso anno, sulle vere cause di questa situazione che noi per altro possiamo anche facilmente individuare. Tutti sappiamo (e non possiamo che saperle bene, perchè le vediamo tutti i giorni) le ragioni per le quali un servizio pubblico è deficitario. Una delle ragioni fondamentali, che non posso tacere, è questa: è diminuita la velocità commerciale dei mezzi. Mentre 20 anni fa una vettura tranviaria della linea n. 1 andava da un capo all'altro della città di Cagliari con 30 persone in 30 minuti, oggi, per coprire lo stesso percorso, a causa dell'aumento del traffico — è bene che sia avvenuto, intendiamoci — quella vettura viaggia con 10 persone per cui sono necessarie tre vetture che impiegano tre ore. Una delle cause è stata individuata proprio in questa diminuzio-

ne della velocità commerciale dei mezzi; ad essa vanno aggiunte tutte le altre: il costo del servizio, le grandi spese per gli ammortamenti, la necessità di aggiornamento, gli scioperi.

E' evidente che sono concause che debbono assolutamente essere tenute presenti per capire la situazione nella quale la Società delle Tramvie si è venuta a trovare l'11 febbraio del 1965. Fu quel giorno che la Società adottava una deliberazione in seguito alla quale si chiedevano rimedi al potere pubblico. Il 23 marzo 1965 il Presidente della Giunta regionale con una sua lettera, nel far presente la disponibilità della Società stessa per la pubblicizzazione dei servizi trasporti da essa gestiti, diceva: «consentendo la soluzione degli elementi utili, questa Amministrazione ritiene che il provvedimento proposto possa agevolare il complesso procedimento necessario per la pubblicizzazione». In altre parole, non sto a leggervela, è una lettera ben nota...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non è nota, non è nota affatto.

OCCHIONI (P.L.I.). La vuol sentire?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Certo, dal momento che l'ha citata.

OCCHIONI (P.L.I.). «Questa Amministrazione ha preso visione della deliberazione in data 11 febbraio 1965 del Consiglio di amministrazione di codesta Società. Nel far presente la disponibilità della Società stessa per la pubblicizzazione dei servizi di trasporto da essa gestiti si richiede che questa Regione designi un Amministratore straordinario a cui dovrebbe essere affidata l'amministrazione ordinaria della Società in vista della pubblicizzazione. Questa Amministrazione ritiene che il provvedimento proposto possa agevolare il complesso procedimento necessario per la pubblicizzazione, consentendo l'acquisizione di tutti gli elementi utili alla migliore predisposizione della medesima, e pertanto designa alla carica di amministratore straordinario della Società il Dottor Ottavio Murtas, Ispettore generale dell'Amministrazione regionale, per la durata di 6 me-

V LEGISLATURA

CX SEDUTA

12 LUGLIO 1966

si. Detto funzionario disporrà, appena nominato, la redazione dello stato di consistenza del patrimonio sociale, di cui sarà trasmessa copia all'Amministrazione regionale. Alla scadenza del mandato sarà pure trasmessa all'Amministrazione regionale una relazione sulla gestione sociale. Come è stato chiarito in successivi colloqui con il rappresentante di codesta Società, a detto amministratore saranno conferiti dal Consiglio di amministrazione della Società, ai sensi dell'art. 31, ultimo comma dello Statuto sociale, i poteri generali per l'ordinaria amministrazione, la firma e la rappresentanza legale già assegnati al consigliere delegato. Gli saranno inoltre conferiti di volta in volta, secondo le necessità, mediante deliberazioni singole del Consiglio di amministrazione, adottate su proposta dell'amministratore straordinario stesso, i poteri per la straordinaria amministrazione che, al di fuori delle deleghe, resteranno di competenza collegiale del Consiglio stesso». Leggo le ultime righe che sono quelle più importanti: «In particolare l'amministratore straordinario dovrà essere delegato a trattare la vertenza sindacale in atto e, in adesione alle finalità per le quali è stata assunta la delibera consiliare dell'11 febbraio 1965, a studiare i provvedimenti che saranno ritenuti più idonei per l'assetto da dare, in avvenire, alle concessioni in relazione ai programmi di pubblicizzazione dell'azienda ed ai servizi di pubblico trasporto deliberati dalle Amministrazioni dei Comuni interessati. Infine, nel contempo, si rende noto a codesta Società che questa Amministrazione ha in corso di predisposizione un disegno di legge rivolto a favorire con congrui interventi finanziari la costituzione del servizio pubblico municipalizzato di trasporti, da parte del Comune di Cagliari e degli altri Comuni interessati. Tale disegno di legge prevederà inoltre che tra le spese ammissibili a contributo, per la suddetta pubblicizzazione, siano compresi anche gli eventuali passivi della gestione ordinaria di codesta Società incontrati a far tempo dalla nomina dell'amministratore di cui sopra».

E fin qui, io dico, senza dubbio, è una lettera che ha un certo peso e che è stata rispettata, intendiamoci. Che cosa, in definitiva, si è impegnato a fare il firmatario di questa lette-

ra? Si è impegnato a mandare alla Società Tramvie della Sardegna un commissario straordinario per accertare quale è il *deficit* di questa Società, e si è impegnato a presentare un disegno di legge, il che è stato fatto. Ma le lagnanze di cui parlavo poc'anzi, signor Presidente, colleghi del Consiglio, non sono limitate a questo, c'è altro.

C'è che oltre questa lettera è stata mandata un'altra lettera, anzi delle altre lettere con le quali pare (io non le ho viste, queste lettere) che addirittura la Regione abbia fatto credito per ritirare determinate somme da certe banche cittadine, mettendo, in altre parole, in esecuzione un disegno di legge che ancora non si sapeva se legge sarebbe diventato; cioè è stata anticipata la volontà del Consiglio, si è prevaricato il Consiglio, si è andati oltre, signor Presidente, quello che si dovrebbe fare prima ancora che un disegno di legge diventi legge. Questi 700 milioni che oggi vengono messi sotto i nostri occhi sono probabilmente già usciti dalla Regione quando ancora non è in vigore la legge che li concede.

Signor Presidente, quello che più ci addolora e ci rattrista è che neppure in questo modo saranno affrontati e risolti definitivamente i tanti problemi che si volevano affrontare e risolvere con questo provvedimento eterogeneo, un po' raffazzonato, malformato, improvvisato, portato in discussione più per un compromesso che per intimo e profondo convincimento, portato in aula per tappare certe falle, sulle quali noi non ci vogliamo soffermare, ma che esistono.

Noi diciamo che è un disegno di legge, questo in esame, che accentua proprio il carattere sostitutivo della Regione allo Stato, particolarmente per quanto riguarda la 167; diciamo che è un provvedimento assolutamente inadeguato che disattende, che delude le aspettative dei Sardi da molti mesi informati di questa manna che stava per piovere. E', signor Presidente, se me lo consente, un ennesimo episodio di demagogia di questa Giunta di centro-sinistra. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Del Rio. Ne ha facoltà.

DEL RIO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dando inizio a questo mio intervento (che cercherò di contenere nei limiti di un esame degli aspetti più importanti ed essenziali del disegno di legge che viene oggi sottoposto alla nostra attenzione) sento la necessità, oltre che il dovere, particolarmente gradito, di dare atto al collega relatore di maggioranza — che non vedo presente in aula — dell'impegno, direi scrupoloso, che egli ha posto nella elaborazione del documento da lui presentato e che amplia e puntualizza in più parti quello della Giunta, così da offrire, a chi interviene in questa discussione, un quadro completo ed esauriente degli elementi costitutivi del disegno di legge e che rende indubbiamente più agevole esprimere un giudizio compiuto e organico.

L'onorevole Occhioni, poc'anzi, ha detto che questo disegno di legge era stato inizialmente concepito come uno strumento atto a favorire la pubblicizzazione dei servizi di trasporto nella città di Cagliari. Avendo fatto parte della Giunta che lo elaborò, confermo senz'altro questa notizia. In origine la proposta venne portata dal Presidente onorevole Corrias ed aveva fini così limitati (rispondo con questo anche ad una critica che troviamo contenuta nella relazione di minoranza) in aderenza ai voti in materia ripetutamente espressi dal Consiglio regionale. Fu in sede di esame da parte della Giunta regionale che il disegno di legge subì una modifica alla impostazione iniziale. Questa infatti incontrò immediatamente, appena si iniziò la discussione in Giunta, la opposizione più aperta e recisa della maggioranza della Giunta stessa. Non credo di rivelare un segreto se dico che in una di quelle sedute dedicate all'esame della proposta di legge si giunse alle soglie di una crisi che fu evitata grazie al senso di responsabilità e al buon senso di tutti, i quali si incontrarono nell'accettazione di una formula nuova che è precisamente quella che oggi si trova nel disegno di legge. Questa nuova formula non sorse improvvisamente in quelle discussioni di Giunta. Essa fu il risultato di discussioni che si fecero in ambienti estranei alla Giunta e nei quali si giunse alla conclusione che un disegno di legge così limitato negli scopi e nei fini ma d'altro canto così impegnativo dal punto

di vista finanziario, non poteva, assolutamente, essere limitato ad un intervento particolare, quale era quello della pubblicizzazione dei servizi di trasporto nella città di Cagliari. In quel momento la pubblica opinione, soprattutto in vista della discussione del Piano quinquennale, veniva, specialmente ad opera dei partiti della opposizione di sinistra, mobilitata ed orientata verso la individuazione dei problemi — particolarmente delle zone interne — aventi carattere di assoluta priorità rispetto agli altri, al fine di impedire attraverso provvedimenti capaci di contenere il fenomeno dell'esodo delle popolazioni il progressivo spopolamento delle campagne e quindi il degradamento delle condizioni economiche e sociali. Anche nei partiti della maggioranza, soprattutto in Provincia di Nuoro, una siffatta impostazione sembrava conquistare sempre maggiori e più larghe simpatie, e per uno di essi, in quella Provincia, essa si delineava come l'argomento, il tema centrale delle discussioni della sua più importante assemblea provinciale. In un clima del genere l'impostare una proposta orientata verso un'unica direzione (che avrebbe messo a disposizione di una sola città, sia pure tanto importante per popolazione e per la funzione che così magnificamente assolve di capitale della Regione già ritenuta fortunata e da non pochi considerata volutamente favorita come sede di diverse iniziative industriali) sarebbe stato esposto alla critica più severa, molto probabilmente ad un sicuro insuccesso in quest'aula.

GHIRRA (Ind. - P.S.d'A.). Ma allora la proposta di legge doveva dire che i contributi si danno a quei Comuni a cui si riferisce, escludendo gli altri.

DEL RIO (D.C.). Se lei avrà la bontà di seguirmi vedrà che io darò una risposta anche a questa sua interruzione...

GHIRRA (Ind. - P.S.d'A.). I contributi li date a quei cinque Comuni, escludendo le zone arretrate...

DEL RIO (D.C.). Non è vero che i Comuni sono cinque; intanto sono più di quindici, e

V LEGISLATURA

CX SEDUTA

12 LUGLIO 1966

poi dirò le ragioni per le quali abbiamo creduto, ad un certo momento, di concentrare i contributi in determinati Comuni e di non dare alla legge carattere di generalità per tutta l'Isola.

Io non voglio rendermi responsabile, onorevoli colleghi, di giudizi temerari, ma attentamente considerando sia la relazione scritta, sia quella orale, sia ancora l'articolo apparso nell'ultimo numero di «Rinascita Sarda» a firma del collega onorevole Raggio, sono tentato di credere che, alla fine, una tale proposta, cioè una proposta limitata alla pubblicizzazione dei servizi di trasporto della città di Cagliari, non avrebbe neanche incontrato il favore del Gruppo comunista. Infatti, sembrerebbe che la opposizione di sinistra non si attendesse, nonostante il preciso voto del Consiglio, un provvedimento limitato alla città di Cagliari e contenente disposizioni di carattere finanziario, ma una legge di più ampia portata e di più consistente impegno finanziario capace di dare sistemazione ad un più vasto disegno di politica dei trasporti proposto, nelle sue linee generali, in occasione della discussione del quinquennale e non accettato dalla maggioranza. Non voglio qui riprendere una discussione che allora è stata fatta, e non intendo esprimere opinioni personali che poco, d'altronde, conterebbero, essendo la mia contenuta in quella allora espressa dalla maggioranza, ma credo di poter dire che qualunque politica dei trasporti, globalmente considerata nell'ambito di una politica di piano, non può non essere vista che nella sua sede naturale e non all'interno del provvedimento in esame, per cui, se mai, i colleghi del Gruppo comunista avranno la possibilità di riproporla al momento della discussione del prossimo programma esecutivo, ove le condizioni ancora sussistano per poterlo fare.

Certo è, però, che ampliando l'arco degli interventi, la Giunta, con questa proposta, ha assolto al duplice fine di portare equilibrio fra i diversi settori della spesa pubblica regionale e di raggiungere diversi grossi Comuni delle zone interne con interventi finanziariamente consistenti e qualitativamente determinati e idonei a dare organica soluzione a specifici problemi. Ho detto organica soluzione

perchè è del tutto infondata, a mio parere, la critica rivolta al disegno di legge di essere disorganico oltre che dispersivo. In proposito ritengo che sia sufficiente dare uno sguardo alle cifre contenute nella relazione di maggioranza per rendersi conto della vacuità, per non dire della insussistenza, della critica. Per l'esperienza non breve che ho di amministrazione regionale mi sento di poter dire che mai, in una sola volta, la Regione ha concentrato nello stesso Comune tanta dovizia di mezzi finanziari quanta si propone di concentrarne con questa legge, anche se si tratta di mezzi che i Comuni devono procurarsi attraverso l'accensione di mutui. Il sistema adottato che riproduce in parte (migliorandolo nella misura del contributo e arricchendolo della garanzia per la quota parte di spettanza comunale) quello della legge 3 agosto 1949 n. 589, meglio nota come legge Tupini dal nome del suo proponente, e la favorevole situazione della liquidità bancaria offrono la certezza della provvista dei fondi soprattutto se, per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, la Giunta saprà manovrare, efficacemente come ha fatto finora, lo strumento delle giacenze dei fondi della 588 che continueremo ad avere in una certa misura per molti anni ancora.

Ancora meno consistente appare la critica di disorganicità. Intanto va ribadito che nel disegno di legge il concetto della utilizzazione dei fondi esclusivamente per determinati fini è chiaramente espresso, e tali fini sono specifici e delimitati in termini inequivoci. Ma dove appare con estrema evidenza l'organicità, direi anzi la omogeneità dei diversi interventi, è nel legame, nella correlazione esistente fra i diversi settori considerati. Se non vado errato, siffatto aspetto è messo pregevolmente in luce nella relazione di maggioranza; ma io voglio ancora richiamarlo, perchè da esso discende la dimostrazione che la modifica all'originale impostazione non è improvvisata o posticcia, ma risponde a criteri di razionalità legislativa e di globalità di visione degli interventi. Noi tutti sappiamo quali sono i mali che affliggono i nostri grossi centri, sottoposti alla pressione di un anormale sviluppo demografico prodotto dall'inurbamento di migliaia di singoli cittadini, spesso di famiglie intere che si spostano dalle

campagne e dai centri rurali attratti dal miraggio, frequentemente dalla possibilità concreta di una migliore e più stabile occupazione. Il fenomeno ha certamente in maggiore misura interessato i grossi centri urbani della Penisola, in specie quelli del Settentrione, situati nel cosiddetto triangolo industriale; ma, anche se in dimensione più ridotta, esso ha interessato certi centri della Sardegna — e non soltanto Cagliari e Sassari — e tenderà ad interessare sempre più, in futuro, questi ed altri centri a mano a mano che un certo processo di sviluppo industriale in misure sempre crescenti assumerà consistenza. Tali mali hanno tutti la stessa matrice: mancanza di abitazioni, da cui la necessità di costruirle, aprendo alla vita e allo sviluppo ampie zone periferiche dove le nuove abitazioni sorgano nel quadro di una visione urbanistica civile, umana, rispondente alle esigenze minime di una società in sviluppo continuo, giustamente assetate di progresso, di cultura, per utilmente impiegare il sempre maggiore tempo libero che gli sviluppi tecnologici mettono a disposizione della gente che sempre più aspira a soddisfare necessità fisiche e spirituali ormai incompressibili.

E' evidente che tutto questo crea problemi imponenti di spesa e di organizzazione per la cui soluzione, spesso, più che gli strumenti legislativi mancano i mezzi finanziari. Parlo, quindi, dell'acquisizione delle aree, della costruzione delle abitazioni, della dotazione dei servizi civili (reti idriche, fognarie ecc.), della istituzione dei servizi di trasporto, della costruzione di asili, di scuole, di centri ricreativi, di sempre più ampie zone di verde, di locali sanitari, di uffici decentrati del Comune e di altre opere. Ora, non è un mistero per nessuno che la prima difficoltà che le Amministrazioni incontrano è proprio quella dell'acquisizione delle aree.

Esisteva, prima, una carenza di appropriati strumenti legislativi. Adesso questi esistono, anche se non sono del tutto adeguati. Essi possono, per qualche tempo ancora, coprire un vuoto interamente colmabile solo con una moderna ed efficiente legge urbanistica. Questi strumenti sono rappresentati dalla legge 167. Ebbene, quanti Comuni, finora, hanno potuto, in Sardegna, utilizzarla, e non per le ragioni cui ac-

cennava l'onorevole Occhioni? Pochissimi. Mi pare che solo due o tre hanno approntato i relativi piani particolareggiati. La ragione è una sola: i Comuni non sanno dove reperire i fondi necessari per l'acquisto delle aree, e quando se li sono assicurati temono di non trovare gli altri necessari alle opere indispensabili di urbanizzazione. L'onorevole Occhioni ha ricordato alcune di queste ragioni, ma ne ha pure indicate altre che io mi permetto di non condividere. Si tratta di spese veramente ingenti. Vi cito solo alcuni casi: per il piano predisposto dall'Amministrazione comunale di Sassari sono previsti 773 milioni come costo delle aree, in gran parte evidentemente recuperabili, 3017 milioni come costo di urbanizzazione primaria, 1922 milioni come costo di urbanizzazione secondaria; tali ultime spese non potranno non gravare, evidentemente, per intero sul Comune. Per Cagliari ho il solo dato del costo della urbanizzazione primaria che è, per le aree interessate, di 2462 milioni. Voglio sia pure fugacemente accennare, per la gravità che esso riveste, al fatto che centinaia di milioni stanziati dalla GESCAL per la costruzione di alloggi sono fermi da anni, inutilizzati, dovendo questi alloggi, in base alla legge, essere costruiti in aree provenienti dall'applicazione della 167. I Comuni cui è stato a suo tempo fatta l'assegnazione degli stanziamenti non hanno ancora messo a disposizione le stesse aree. Per il solo Comune di Nuoro, il quale ha per altro in corso di approvazione il relativo piano particolareggiato, si tratta di somme già stanziate che, se non vado errato, ammontano a oltre 700 milioni di lire.

Sono accenni che danno un'idea delle dimensioni finanziarie dei problemi, di fronte alle quali riconosciamo che lo sforzo previsto da questa proposta è certamente inadeguato, ma è pur sempre uno sforzo considerevole, rapportato alle limitate disponibilità del bilancio regionale. Con questo provvedimento la Regione crede di poter dare un contributo che, come quello a suo tempo varato per la edilizia privata, tende soprattutto a rappresentare uno strumento di pressione presso gli organi dello Stato al fine di accelerarne gli interventi e fissarne la misura in termini di sempre maggiore consistenza.

Ovviamente non può essere accettata, onorevoli colleghi, in questo caso, la critica della opposizione secondo la quale con questi interventi si viola l'aggiuntività degli interventi statali con la sostituzione a questi di quelli. Così ragionando, ed è stato detto altre volte in questa aula, noi finiremmo per chiuderci (ma il discorso vale soprattutto per questa iniziativa) in una sorta di immobilismo che aggraverebbe ancora di più la situazione, perchè non vi è materia di competenza regionale nella quale lo Stato non abbia uguale, e forse maggiore, competenza. Quello che interessa è, una volta individuati i problemi, trovarne le soluzioni e riuscire a fare compiere a ciascuno gli sforzi che sono compatibili con le proprie possibilità e con i propri obblighi istituzionali in un armonico coordinamento degli interventi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU.

(Segue DEL RIO). Ma l'imponenza dei mezzi necessari, e la loro evidente sproporzione con le concrete possibilità a disposizione, impongono alla classe dirigente di effettuare le scelte con oculatezza e razionalità. Per questo ci appare infondata la critica mossa dall'onorevole Pazzaglia alla impostazione del disegno di legge ancorata al criterio della popolazione. Non vi è dubbio che anche i piccoli Comuni abbiano ancora grossi problemi da risolvere nonostante il molto che è stato fatto in questi anni dalla Regione soprattutto, e anche dallo Stato, ma è altrettanto indubbio che certi problemi si pongono con carattere di più acuta urgenza e di più pressante immediatezza nei grossi Comuni (all'incirca in tutti quelli ammissibili ai benefici di questa legge) più che negli altri. Certo, anche la tesi del collega Pazzaglia ha una sua forza suggestiva e anche una sua validità intrinseca, ma, nella scelta delle priorità, alla Giunta è sembrato, e pare alla maggioranza, che quella fatta è la più rispondente alle obiettive esigenze della situazione. Tanto più che la legge vigente sui lavori pubblici continuerà ad avere validità e, riteniamo noi, dovrà disporre almeno degli stanziamenti messile a disposizione in questo esercizio, compresi gli aumenti previsti dalle ultime variazioni contenute nella legge re-

centemente approvata dal Consiglio regionale. Tanto più, inoltre, che per la soluzione dei problemi dei piccoli Comuni la legge regionale è senza dubbio, dal punto di vista strutturale, più efficacemente rispondente e congeniale.

Già in Commissione ho avuto modo di dichiarare che, circa i termini previsti per la presentazione delle domande, la possibilità di una loro dilazione poteva, dalla maggioranza, essere presa in considerazione in sede di discussione in Consiglio. Confermo quanto detto, aggiungendo che qualunque ragionevole proposta ci troverà consenzienti; naturalmente ciò non vuol dire che siamo d'accordo circa tutti i fini che con quella proposta l'opposizione di sinistra sembra voler riproporsi. Noi siamo per la costituzione di consorzi fra Comuni e di questi con le Province, sempre che essi siano necessari per il conseguimento degli obiettivi della legge in esame. Noi crediamo che essa possa essere, però, lo strumento più idoneo per favorire la costituzione di Consorzi fra Enti locali, qualunque sia il fine che essi si prefiggono. Che vi sia, per altro, la necessità di incoraggiare la costituzione di Consorzi fra Comuni per il raggiungimento di tutte quelle finalità che le leggi prevedono, o di quegli scopi che a mano a mano si appaleseranno utili al sempre maggiore sviluppo delle comunità locali, è cosa da noi perfettamente condivisa. Pensiamo, però, che la materia, così importante e complessa, possa formare oggetto di disciplina particolare e specifica da parte di una proposta di legge *ad hoc*, che raccomandiamo all'Assessore competente, e nella quale sia eventualmente prevista anche la delega delle competenze di cui all'articolo 3 dello Statuto Speciale, lettera G, in materia di trasporti, sempre accertato che legittimamente sia possibile il conferimento di funzioni di tale natura ad enti di carattere non permanente e precario. Aggiungo ancora, sull'argomento, che personalmente, anche nei casi previsti dalla proposta, ritengo che i Consorzi vadano costituiti quando veramente è necessario, senza creare artificiosamente problemi là dove non esistono.

Fra le proposte di emendamenti, genericamente formulati, avanzate dall'opposizione sia in Commissione sia in aula, una, che ha in me particolarmente creato delle forti perplessità, è

quella che tende a stabilire in legge la riserva di una quota percentuale del 30 per cento a favore delle spese di pubblicizzazione. Sarebbe, in verità, strano, per non dire ridicolo, che una legge concepita inizialmente, come si è detto, per favorire la pubblicizzazione dei servizi urbani di trasporto a tutto provvedesse, ad un certo momento, fuorchè a quello scopo. Noi non abbiamo certamente il diritto di dubitare di pubbliche dichiarazioni e di solenni impegni più volte resi e assunti, ma, di fronte alle persone che passano e ad organi che mutano la loro composizione umana e le maggioranze che li sostengono, qualche precauzione, io penso, debba essere presa da parte della Regione. Al riguardo mi sento incoraggiato ad avanzare una proposta che ho avuto occasione di presentare in altra sede e che, pur differendo da quella comunista, offre all'Amministrazione regionale possibilità sufficienti a scongiurare pericoli e ad evitare sorprese. Tanto più mi sento incoraggiato, in quanto la stessa relazione di minoranza vede il quadro dei rapporti tra Regione ed Enti locali, come del resto li vediamo noi, nel senso che alla Regione sia assegnata una funzione di stimolo e di aiuto. Ora, prevedere in legge che alla Giunta compete un potere discrezionale e decisorio in materia di esame e di accoglimento delle domande presentate dai singoli Comuni (e non un semplice compito ragionieristico di ripartizione delle somme sulla base della popolazione, del resto sempre riconosciuto da tutte le leggi agli esecutivi) rappresenta una formula che tutela da un lato la volontà politica della Regione, e dall'altro salva, nella sua essenzialità, l'autonomia degli Enti locali. Non pretendo, naturalmente, di ritenere che questa sia l'unica soluzione possibile e, quindi, per me irrinunciabile, ma la ritengo tuttavia idonea ad essere un'utile base di discussione e di eventuale accordo.

Certo, io ho la più larga comprensione per le perplessità e le incertezze di molti amministratori comunali di questa città che ci ospita. Se essi considerano il problema esclusivamente sulla base di un calcolo economico, le loro perplessità e incertezze circa una gestione municipalizzata del servizio non possono non aver ragione di essere. L'esperienza di tutte le consimili

aziende del nostro Paese è una esperienza amara fatta — anche nei casi di più oculata, parsimoniosa e saggia amministrazione — di forti e sempre crescenti disavanzi. In molti casi le aziende non riescono a pagare gli stipendi del personale e, tanto meno, gli oneri riflessi. Agli odierni 130 miliardi di passività globali di tutte le aziende municipalizzate del nostro Paese si è passati dai 17 miliardi del 1957. Le ragioni sono varie e complesse, come un gruppo di esperti ha spiegato nel corso di un recente dibattito televisivo ripetendo cose in gran parte già note. La prima è rappresentata dalla crisi in cui è piombato tutto il sistema dei trasporti pubblici, per lo sviluppo enorme dei mezzi privati di trasporto e per l'aumento dei costi dovuto al prodigioso sviluppo delle linee in conseguenza dell'espansione urbanistica delle cinte urbane e delle periferie industriali. Nelle città aventi aziende municipalizzate, la rete è passata, dal 1957 ad oggi, da 6 mila a 10 mila chilometri con la istituzione di numerose linee completamente passive, anche perchè dotate di servizi notturni. La seconda ragione è rappresentata dalla diminuzione di viaggiatori. Nella sola città di Roma, sempre a partire dal 1957, contro un aumento della popolazione di 400 mila abitanti, vi è stato un incremento di viaggiatori di sole 200 mila unità. La terza causa è rappresentata dall'espansione del numero degli abbonati, che è passato dal 25 al 38 per cento. La quarta dalla riduzione della velocità, come bene diceva l'onorevole Occhioni, dovuta all'incremento del traffico ed al conseguente aumento del numero dei mezzi e del personale. La velocità, a Milano, è scesa da 16 a 8 chilometri orari e il numero dei mezzi, per lo stesso numero di viaggiatori, è passato da 800 a 1600. Naturalmente, la causa forse più importante è quella della adozione, giusta, di prezzi politici, di tariffe politiche rispondenti ad un'esigenza, credo, condivisa da tutti.

Tutto ciò, se da un lato non può non lasciare impressionati, dall'altro non può non convincere chi ha la responsabilità delle sorti di una città che il servizio è ormai da considerare un servizio di esclusivo carattere sociale, e, come tale, afferente alla diretta responsabilità del go-

verno cittadino. Il vantaggio, tra l'altro, che questa iniziativa legislativa offre alla città di Cagliari di una assunzione pressochè totale degli oneri di prelievo e di indennizzo, è veramente notevole e la municipalizzazione avviene alla vigilia di un probabile intervento dello Stato, che appare sempre più probabile nel quadro di una adeguata riforma della finanza locale.

I dati sullo stato delle Aziende di tutte le città, o di quasi tutte, e vi ho accennato con particolare riguardo alle due città più importanti del nostro Paese, hanno avuto una conferma inconfutabile anche nella città di Cagliari, attraverso il controllo effettuato da una gestione temporanea messa in essere (d'intesa) dall'Amministrazione della Regione, da quella cittadina, da quella del Ministero dei trasporti, dai sindacati, da un lato, e dall'azienda dall'altro. Molti di voi sanno certamente quali erano i termini della questione. Ad un certo momento, i dipendenti dell'Azienda tranviaria proclamarono lo sciopero dopo un certo periodo di agitazione a seguito del rifiuto della Società di riconoscere determinati aumenti corrisposti in altre città e, se non erro, contemplati nel contratto nazionale della categoria. A motivo del rifiuto la Società addusse ragioni di bilancio, dichiarandosi naturalmente disposta ad esaminare le richieste solo in relazione all'accoglimento di determinati aumenti delle tariffe, che essa riteneva d'altro canto indispensabili, anche a prescindere dal riconoscimento dell'aumento degli stipendi. Fece, anzi, presente che nel caso in cui l'aumento delle tariffe non fosse stato accolto, dato lo stato finanziario dell'Azienda, essa avrebbe proceduto ad una sospensione dei servizi e, a norma di legge, avrebbe investito della questione l'Autorità giudiziaria. Da diverso tempo, d'altro canto, si andava dicendo, da parte soprattutto dei dipendenti della Azienda, ma non solo di questi, che la precarietà della situazione finanziaria della Azienda non trovava riscontro nella situazione reale di bilancio, ma in una situazione artificiosamente e abilmente mascherata dagli amministratori della Società, per cui non avevano giustificazione alcuna i richiesti aumenti delle tariffe, e la minacciata liquidazione dell'Azienda

era da considerare un puro strumento di pressione, da un lato, per fare desistere il personale dalla richiesta di aumenti salariali e, dall'altro, per indurre l'Amministrazione pubblica ed accordare gli aumenti delle tariffe. In questa situazione così difficile, incerta e minacciosa, parve opportuno all'Amministrazione regionale di procedere, di conserva con le altre Amministrazioni interessate e con i Sindacati, alla ricerca di una soluzione, sia pure provvisoria e temporanea, che desse tempo a tutte le parti di riflettere, di acquisire gli elementi necessari per una soluzione duratura e possibilmente definitiva, di accordare al personale i miglioramenti richiesti senza, peraltro, un aggravio delle tariffe, di evitare la repentina messa in atto di provvedimenti di liquidazione della Società e dell'Azienda che avrebbero provocato, con chissà quali conseguenze, l'interruzione di un servizio indispensabile e vitale e determinato la quasi paralisi della vita cittadina.

La prima soluzione fu prospettata dalla stessa direzione della Società delle Tramvie. Essa prevedeva che nelle more della pubblicizzazione, alla quale essa aveva nel frattempo dato la sua adesione e alla quale aveva dato il suo consenso anche l'Amministrazione del Comune di Cagliari, la Giunta regionale provvedesse alla nomina di un Commissario per la gestione del servizio, con l'intesa che i passivi di tale servizio venissero computati in sede di acquisto dell'Azienda. Dopo attento esame e dopo contatti con il Ministero, tale soluzione fu scartata perchè ritenuta mancante dei presupposti legali. Fu allora adottata l'altra soluzione della nomina ad amministratore, da parte del Consiglio di amministrazione della Società, di persona di fiducia dell'Amministrazione regionale, con i poteri delegati dal Consiglio di amministrazione all'amministratore di allora.

L'onorevole Occhioni ha reso nota la lettera di comunicazione che l'allora Presidente della Giunta inviò alla Società delle Tramvie. Io non ho difficoltà a darvi lettura della deliberazione di Giunta che diede vita a quella lettera e a quella comunicazione. In essa, dopo che il Presidente riferiva come fosse allo studio la pubblicizzazione del servizio e come la Regione avesse in animo (perchè in questo senso una au-

torizzazione la Giunta aveva dato al Presidente Corrias) di sostenere in parte l'onere derivante dalla pubblicizzazione dei servizi, si dice che, nelle more di questa procedura, la Società delle Tramvie ha chiesto che la Regione nomini un Commissario per la gestione del servizio con l'intesa che i passivi di tale servizio vengano computati in sede di utile azionario. La stessa proposta è avanzata dal Gruppo comunista, ed è contenuta in alcuni appunti distribuiti in Commissione dal collega Raggio e dallo stesso successivamente illustrati sia nel ricordato articolo su «Rinascita Sarda» sia qui in aula.

E' evidente che noi avremmo aderito a questa soluzione; era la soluzione migliore che si potesse prospettare e pensare per l'Amministrazione regionale. Sennonchè, questa proposta, portata all'esame dei nostri consulenti legali e del Ministero dei trasporti, fu giudicata non realizzabile in quanto mancante dei presupposti di legge. E credo che chiunque abbia una cognizione, anche superficiale, di certe norme di diritto sappia, senza bisogno di ricorrere a luminari, che questa è una tesi fondata. Noi non potevamo, come Regione, sostituirci al Consiglio di amministrazione nella nomina di un Commissario straordinario. Questi poteri dallo Statuto non ci sono assolutamente conferiti. Restava, allora, l'altra soluzione, che era quella della nomina, da parte del Consiglio di amministrazione dell'Azienda, di una persona di fiducia dell'Amministrazione regionale chiamata ad esercitare, ugualmente, i poteri esercitati al momento dall'amministratore della Società. E fu questa proposta che venne accolta, perchè altra possibilità, in quel momento, non vi era.

Naturalmente la Società, in quel momento, sapendo che alla Amministrazione regionale interessava soprattutto, attraverso quella gestione straordinaria, di provvedere al soddisfacimento delle richieste di aumenti salariali presentati dal personale, pose come condizione che l'Amministrazione regionale assumesse l'impegno di prevedere, nel disegno di legge sulla pubblicizzazione, la possibilità di un ricorso a quei fondi di cui si parla nel documento, ricorso che doveva essere considerato come un contributo a fondo perduto. Nulla di più di questo: un impegno dell'Amministrazione a prevedere, nella pro-

posta di legge, la possibilità, per l'Azienda, di ricorrere a quei fondi per avere un contributo a fondo perduto. Voi comprendete quale è il valore di questo impegno: è un impegno di natura politica che il Consiglio potrebbe anche non accogliere e disattendere, naturalmente, però senza rendersi conto del momento nel quale quell'impegno venne assunto, delle circostanze obiettive che portarono la Giunta ad assumerlo. Perchè oggi è facile, a distanza di tempo, in una situazione che è relativamente tranquilla, dire che quelli erano impegni che non andavano in nessun modo presi, anche se giuridicamente non avevano alcun valore. Ma, evidentemente, questi discorsi non venivano fatti dai partiti di opposizione quando i sindacati venivano alla sede della Regione per premere sull'Amministrazione perchè venisse cercata una soluzione, perchè venisse, in qualche modo, sventato il pericolo di una liquidazione dell'Azienda e di un licenziamento in tronco...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). I sindacati hanno chiesto la pubblicizzazione dell'azienda da dieci anni a questa parte.

DEL RIO (D.C.). Non è vero che hanno chiesto solo la pubblicizzazione dell'Azienda: i Sindacati hanno anche avanzato altre richieste. Se si è arrivati alla decisione di far nominare dal Consiglio di amministrazione della Società un amministratore con i poteri del consigliere delegato, ciò è dovuto al fatto che i Sindacati erano quelli che, più di tutti gli altri, insistevano nel rappresentare una situazione aziendale florida che, assolutamente, doveva non consentire alla Regione alcun aumento delle tariffe e, contemporaneamente, imporle di intervenire presso la Società per l'accoglimento degli aumenti salariali.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non dicevano di pagare il passivo dell'azienda, ma di pubblicizzare la azienda.

DEL RIO (D.C.). Onorevole Zucca, questo non è vero, non è esatto. Vede, onorevole Zucca, se lei, ad un certo momento, ritiene che quando vi è un incontro fra responsabili politici di

una Amministrazione e i Sindacati, debba essere sempre presente il notaio a registrare tutto quello che si dice e si afferma, io credo che lei non renda un servizio per gli eventuali futuri incontri che i Sindacati dovranno avere, e necessariamente avranno, con la Amministrazione regionale.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io dico che i Sindacati non hanno autorizzato a coprire il passivo di gestione dell'azienda.

DEL RIO (D.C.). Allora io, evidentemente, non mi sono spiegato e bisogna che ripeta. Ad un certo momento, di fronte alle richieste dei Sindacati, le quali tendevano ad ottenere un aumento delle retribuzioni e di fronte alla contemporanea presa di posizione della Società, la quale sosteneva di non essere in grado non solo di sopportare nuovi oneri di gestione ma di continuare a gestire la stessa azienda senza un adeguato aumento delle tariffe, l'Amministrazione regionale che cosa avrebbe dovuto fare? Soprattutto quando anche altre Amministrazioni premevano su di lei perchè venisse trovata una soluzione adeguata?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Pubblicizzare l'azienda, eseguire il voto del Consiglio del 1959.

DEL RIO (D.C.). Il quale voto del Consiglio impegnava la Regione esclusivamente a favorire la pubblicizzazione dell'Azienda. Le vostre posizioni di regionalizzazione dell'Azienda non sono state mai da noi condivise; noi abbiamo sempre detto che eravamo orientati per un intervento finanziario che favorisse la pubblicizzazione, ma mai abbiamo affermato di essere disposti a regionalizzare il servizio.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Il Sindaco di Cagliari ha detto che non avete fatto niente per pubblicizzare l'azienda.

DEL RIO (D.C.). Onorevole Zucca, io non ho letto, mi è sfuggita, quella parte che si riferisce alle dichiarazioni che sarebbero state rese dal Sindaco di Cagliari, nè lei, con questa interruzione, mi può indurre a polemizzare, evidente-

mente, col Sindaco di Cagliari, perchè allora io potrei anche dire che, proprio nella relazione di minoranza, si cerca di dimostrare che da parte del Comune di Cagliari nulla è stato fatto per predisporre la pubblicizzazione del servizio. Le due affermazioni si equivalgono.

Quanto poi alle affermazioni fatte dall'onorevole Occhioni circa lettere che successivamente sarebbero state spedite, e nelle quali l'Amministrazione regionale avrebbe preso impegni precisi con Istituti finanziari, io nulla posso dire, perchè nulla so di tutto questo. Io credo che siano voci senza fondamento. Il Presidente della Giunta darà lui una risposta a queste domande che ha posto l'onorevole Occhioni e che sono, evidentemente, il frutto di mormorazioni e di voci incontrollate che circolano. Onorevole Occhioni, lei non ha portato prove; lei ha portato notizie in forma dubitativa. Ha detto: «Si dice che il Presidente della Regione abbia scritto lettere alle banche...»; quindi neanche lei ha fatto affermazioni precise.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). I soldi all'amministratore chi li ha dati? O li ha dati la Regione direttamente, o sono stati dati con l'assunzione di crediti postulati da...

DEL RIO (D.C.). Perchè, le banche non possono ad un certo momento...

OCCHIONI (P.L.I.). Sono stati dati dal Banco di Napoli con lettera di credito firmata dal Presidente della Giunta.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Perchè la Banca del Lavoro aveva rifiutato...

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Tecnicamente non si chiamano lettere di credito, si chiamano «lettere di affidamento».

PRESIDENTE. Onorevole Del Rio, la invito a non raccogliere le interruzioni. Continui pure il suo intervento.

DEL RIO (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto a lungo soffermarmi su questo aspetto importante, anche se non fon-

damentale, della proposta, innanzitutto perchè, stando così le cose, non può essere evidentemente adottata una decisione diversa da quella prevista per il pagamento delle passività, per cui non può essere accolta, a mio parere, la modifica proposta dal Gruppo comunista e che coincide perfettamente, come ricordavo, con la proposta a suo tempo avanzata dalla Società delle Tramvie però come parte organica di una proposta che, ripeto, fu giudicata giuridicamente inattuabile (e perchè su di essa è stata mormorata qualche riserva, più morale che politica, come questa discussione ha dimostrato). Noi, che adottammo quel provvedimento, sentiamo di non avere nulla da rimproverarci. Esso fu adottato con la coscienza di rispondere, in quel momento, alle esigenze degli utenti cagliaritani di quel servizio e a quelle dei lavoratori delle tranvie i quali chiedevano aumenti che sono stati accordati e che, senza quella soluzione, difficilmente avrebbero potuto ottenere (anzi, senz'altro, io penso che non li avrebbero avuti).

Io ho finito, onorevoli colleghi. Per le ragioni che ho detto, noi siamo favorevoli al disegno di legge, pronti ad accogliere quei suggerimenti che ci sembreranno utili a migliorarne la forma e il contenuto, certi che esso, divenuto legge operante, si dimostrerà un altro strumento utile alla rinascita della nostra Isola. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con attenzione il lungo, dettagliato ed elaborato intervento dell'onorevole Del Rio, per trovare in esso chiarimenti ad alcune nostre perplessità, e con la speranza che alcuni nostri timori venissero allontanati. Dobbiamo purtroppo dire che nel discorso del rappresentante della D.C. non abbiamo trovato alcunchè che abbia avuto la capacità di operare in noi un convincimento diverso da quello che avevamo, da quello che abbiamo. Noi diremo poche cose, ma le diremo con chiarezza, con semplicità e, soprattutto, con franchezza.

E' perlomeno strano che una Giunta di cen-

tro-sinistra, la cui nascita venne giustificata con motivi di valore più o meno altamente sociale, presenti all'esame del Consiglio regionale questo disegno di legge che non solamente non contiene motivi sociali ma che, anzi, a ben considerare, questi motivi sociali offende. Non voglio con questo drammatizzare la situazione, ma si ha l'impressione che voi, della Giunta di centro-sinistra, vi siate evidentemente lasciati prendere un po' la mano da sollecitazioni vigorose di gruppi, di persone o di correnti; e penso che soltanto per questo motivo voi abbiate il coraggio di tuffarvi in una operazione dannosa, perchè discriminatoria e perchè contiene ingiustizie palesi. Certo, questa non è una novità: il piano quinquennale, il terzo programma esecutivo, con l'accettazione di quella sfilza di emendamenti, emendamenti di parte, espressi alcuni «a suon di tuono», per meglio raggiungere determinate esigenze demagogiche e per meglio catturare la pubblica opinione, erano di già l'esempio, il più clamoroso, il più eclatante ed il più sfrontato, di come la Giunta avrebbe proseguito la sua attività politica ed amministrativa. Questo disegno di legge, ad iniziativa della Giunta, è uno di quei tanti numerosi anelli di quella vasta catena di interventi disorganici e scuciti, messi in mostra durante le recenti discussioni sul Piano di rinascita. Meravigliarci ancora di qualche cosa? Noi ormai non ci meravigliamo più di nulla, però abbiamo il dovere di domandare, ancor prima che agli altri a noi stessi (che paventammo il centro-sinistra e che ci sforzammo di dimostrare l'inutilità o, peggio, il danno che dal centro-sinistra sarebbe derivato al popolo sardo e all'economia in genere) se avevamo ragione oppure se avevamo torto. Certamente sbagliano quanti credevano e credono che la nostra opposizione tradisse un certo timore, una certa paura per cosiddette riforme di struttura che il centro-sinistra avrebbe attuato, a danno magari di certi gruppi economici e di certi strati sociali. Posizioni economiche di privilegio che noi, sempre, abbiamo combattuto e che, sempre, combatteremo e che combatteremmo con maggiore efficacia se avessimo armi idonee come le possedete voi, esponenti della maggioranza e del centro-sinistra.

Ci si chiede un giudizio sul disegno di legge in esame. Ma la prima cosa che noi vorremmo suggerirvi è che voi ritiriate la proposta per un esame più approfondito, anzi per un riesame serio ed obiettivo di tutti gli argomenti in esso contenuti e, più precisamente, per esprimere pregiudizialmente una opinione: quella se sia il caso di presentare, ancora, questa proposta di legge riformata, rivista, direi emendata, oppure se sia il caso di non farne nulla, se questo obiettivo non è possibile raggiungere.

Voi, ad un certo punto, sembrate voler giustificare questa proposta parlando della legge n. 167. Ora, già nel primo articolo del disegno di legge vi è un qualche cosa che ci dice chiaramente della impossibilità di oggettivare quanto in esso contenuto. In quest'articolo già leggiamo della obbligatorietà di uno studio per la compilazione di piani di zona e per l'approntamento delle opere di urbanizzazione. A noi non pare che la 167 fissi tali obblighi ai Comuni medi o piccoli, ma che questi obblighi fissi e precisi solamente ed esclusivamente per i Comuni con un certo numero di abitanti. Se noi dovessimo approvare il disegno di legge come viene proposto, i Comuni al di sotto del numero degli abitanti indicato, a nostro avviso, sarebbero irrimediabilmente e definitivamente tagliati fuori anche dal beneficio della 167. Infatti voi, in forza di questo disegno di legge, aiutereste i Comuni di cui parlate per l'acquisizione dei terreni edificabili ed aiutereste gli stessi Comuni nell'attuazione dei piani di zona e nelle relative opere di urbanizzazione. Voi dite che il vostro disegno di legge è circoscritto nel tempo ma, nel dir questo, non dite nulla, in quanto anche la 167 è limitata, circoscritta nel tempo. Certo, ci rendiamo conto della profonda delusione di quanti vedevano nella 167 uno strumento efficace, idoneo ad operare positivamente nel settore così importante in cui questa legge è chiamata ad operare.

E' una grave delusione, evidentemente, per quanti speravano in qualche cosa di positivo, constatare che a quattro anni dalla sua pubblicazione il risultato della 167 è clamorosamente negativo. Infatti, nessuna Amministrazione in Italia, e tanto meno in Sardegna, di un qualsivoglia Comune, di una qualsivoglia città è sta-

ta in grado di avviare quelle opere di municipalizzazione la cui esecuzione condiziona l'assegnazione dei lotti edificabili. E non si sa quali risultati abbiano dato o possano dare le recenti, reiterate direttive ministeriali di sprone, di sollecitazione ai Comuni grossi, ai Comuni medi, ai Comuni piccoli, perchè traggano profitto dalla applicazione della 167. Noi non sappiamo se qualche Comune, in Sardegna o in Italia, abbia dato ascolto a queste sollecitazioni e direttive ministeriali. Il risultato è quello che tutti conosciamo: 732 Comuni, in tutta l'Italia, hanno accolto le sollecitazioni ministeriali, ma appena 112 di questi 732 Comuni hanno approntato il cosiddetto piano di zona e, in misura ancora minore, hanno fatto registrare un certo progresso burocratico anche per quanto concerne le opere di urbanizzazione. Io non posseggo dati precisi per quanto concerne la situazione della Sardegna in questo settore; non so in quale misura, o per quale porzione dei 400 milioni di metri quadri che sono stati sottoposti a questa azione, la Sardegna sia interessata; come non so in quale misura sia interessata la Sardegna alla capacità insediativa. Noi non abbiamo notizie precise: non dice nulla la relazione di maggioranza e non dice nulla la relazione della Giunta; non dice nulla nessuno.

PEDRONI (P.C.I.). Comunque, siamo interessati a un milione e mezzo di metri quadrati.

FRAU (P.D.I.U.M.). Un milione e mezzo? Cifre precise! Da un milione a un milione e mezzo c'è una bella differenza!

PEDRONI (P.C.I.). Due milioni di mq. almeno nei centri più grossi.

FRAU (P.D.I.U.M.). Noi vorremmo anche chiedere se la Giunta, nello stendere questo disegno di legge, abbia tenuto più o meno conto, per esempio, della legge 904. In forza della 904 i privati sono, o dovrebbero essere, gli interessati nelle opere di urbanizzazione, liberando così le rispettive Amministrazioni comunali da questo onere, che è gravissimo. Noi non sappiamo, perchè non se ne fa neppure menzione, se coloro che hanno steso la proposta di legge

hanno tenuto o se la Giunta attuale tiene in qualche conto la 904 con questo motivo innovativo. Noi non lo sappiamo. Evidentemente la proposta è remota per tutti i fatti che sono successi, per tutti i fatti che stanno maturando. Cioè la Giunta ha tenuto conto che il trasferimento di questo obbligo ai Comuni riguarda soltanto, ed interessa soltanto, i Comuni con un certo numero di abitanti. La legge 904, invece, esclude, esonera da questo obbligo i Comuni al di sotto del numero degli abitanti indicati nel disegno di legge. Avete tenuto conto, voi, infine, che tra breve, da notizie che si hanno, un nuovo schema di legge verrà presentato all'esame del Parlamento e che esso offrirà, certamente, una disciplina nuova in tutto il settore di cui voi vi interessate con il disegno di legge? Ne avete tenuto conto? Avete pensato che questa nuova disciplina può abolire, può assorbire ed assorbirà certamente la 167 e la 904? Che, comunque, la 167 e la 904 hanno ormai una vita relativamente breve, perchè le due leggi avranno vigore fino alla fine del 1971? Questi interrogativi, questi e tanti altri che potremmo porvi, determinano in noi sincera perplessità e quasi giustificano quel nostro timore che voi vi siate legati a certi impegni ai quali non potete, ormai, più sottrarvi; impegni che dovete, evidentemente, portare a termine nella sostanza, nella forma ed anche nel tempo.

Attraverso questo disegno di legge voi dimostrate di volere ignorare, di non volere ricordare la triste realtà della Sardegna, quella triste realtà che non vediamo rispecchiata nè a Sassari nè a Cagliari e, mi sia consentito, neppure a Nuoro. E' una realtà che vediamo espressa a caratteri cubitali o a caratteri di sangue, di sudore nella disoccupazione, nell'esodo, nella fuga di masse di lavoratori verso altre città del Settentrione d'Italia o, addirittura, verso altre Nazioni d'Europa e d'oltre Oceano. Mi pare di poter dire, perchè non c'è un collega che possa fraintendermi o che voglia fraintendermi, che i problemi di Cagliari, quelli di Sassari e di Nuoro, se vogliamo, sono problemi complessi, più complessi dei problemi che interessano i numerosi altri paesi delle singole Province. Ma questi problemi, a nostro avviso, non sono così drammatici, non sono così inderogabili.

Che cosa si vuole, infine, raggiungere con questo disegno di legge? Non so, forse qui drammatizziamo, ma abbiamo l'impressione che la Giunta, non tanto nelle espressioni, nelle frasi, nelle parole, ma nello spirito del disegno di legge, voglia abbandonare consapevolmente al proprio destino tutto il resto della Sardegna, anche se, ripeto, le cifre non ci autorizzerebbero, e non ci autorizzano, a dire questo. Dirò di più, che se quanto noi paventiamo, se quanto noi diciamo è passato per un infinitesimo di secondo nel cervello e nel cuore di qualche uomo della Giunta, questo deve ridondare a vergogna e suonare a condanna della Giunta di centro sinistra.

Signor Presidente della Giunta io so bene che lei conosce quanto me, e meglio di me, i bisogni della Sardegna, la miseria dei Sardi, di quelle popolazioni condannate soltanto ad ascoltare promesse e in precise circostanze. Avete tenuto conto che in molti centri, e lei lo sa, onorevole Presidente della Giunta, manca perfino un piccolo cimitero? Io ho visto cimiteri ove i defunti vengono disseppelliti ancor prima di un certo numero di anni per dar posto ad altre salme. Onorevole Presidente della Giunta, mi richiamo proprio alla sua squisita sensibilità: lei sa che basterebbero poche centinaia di migliaia di lire per strappare dall'isolamento perfetto centinaia di agglomerati che vivono per molti mesi dell'anno, soprattutto in inverno, tagliati fuori dal consorzio civile senza neppure possibilità di comunicare. E tutto il dramma che ne segue, onorevole Presidente della Giunta, non glielo voglio dire io. Lei lo sa quanto me, e più di me.

Di che cosa vi siete ricordati se, con tanta indifferenza, voi presentate una legge, che è possibile chiamare speciale, almeno per Cagliari, e della quale in ogni modo potranno beneficiare pochi centri delle Province di Cagliari, di Sassari e di Nuoro; centri che, se osserviamo bene, nel recente passato e anche nel passato più remoto, hanno goduto di interventi dello Stato e della Regione in misura proporzionalmente molto più elevata di qualsiasi altro centro delle Province di Cagliari, di Sassari o di Nuoro? Ecco perchè noi vorremmo suggerirvi di ritirare la proposta e di riesaminarla. Nel vostro

disegno vediamo ad un certo punto anche inserita, quasi in punta di piedi...

CARDIA (P.C.I.). Lei presenta una proposta di sospensiva?

FRAU (P.D.I.U.M.). Vedremo come si esprimeranno i vari rappresentanti dei Gruppi, onorevole Cardia.

Dico, nel vostro disegno di legge, quasi in punta di piedi, presentate anche un'altra norma: vorreste dare un contributo per il ripiano del disavanzo della Società Tramvie della Sardegna maturato durante il periodo commissariale. Esaminando questa proposta si ha l'impressione di trovarsi dinanzi ad una Giunta, o meglio, dinanzi ad una classe dirigente disposta, anzi, dirò di più, ben disposta sempre ad approvare tutti i larghi disavanzi ed evidentemente per niente recalcitrante quando vengono avanzate di queste richieste di porre a carico delle casse della Regione tali larghi disavanzi. Questa nostra osservazione, voi la comprendete, non va racchiusa, non va circoscritta a questo argomento specifico, ma va dilatare.

Ma, a parte questo, non vi pare che a noi sia lecito domandarci il perchè si è arrivati ad un passivo così elevato e il perchè vi si è arrivati in un tempo così ristretto? Quali sono le cause? Non vi pare che sia opportuno, doveroso valutare queste cause? Non vi pare che sia anche doveroso ricordare i molti contributi, i non pochi sussidi di cui ha goduto la Società Tramvie della Sardegna e ciò nella eventualità di un cosiddetto riscatto ed anche perchè saremo domani, necessariamente, impegnati per gli esercizi futuri? 700 milioni possono non spaventare nessuno, e possono non spaventare nemmeno noi, ma, vivaddio, deve spaventare il principio del ripiano dei disavanzi, deve sconcertare il grave squilibrio di certi bilanci. Noi non vi diciamo, con questo, che dovete ridimensionare le vostre spese, così come non lo diciamo al Comune di Sassari o a quello di Nuoro, a nessuno degli amministratori e a nessuna amministrazione. Ma, arrivati a questo punto, permetteteci di dirvi di razionalizzare almeno queste spese. E ciò per conseguire, evidentemente, gestioni più efficienti per soddisfare i bisogni della col-

lettività in modo più compiuto, in modo più perfetto e, direi, senza demagogia. Ricordo che quando si discusse l'ultimo bilancio preventivo si parlò della esigenza di mutare indirizzo, giustificando questa esigenza col fatto che il bilancio della Regione è eccessivamente rigido. Mai, mai, tante parole vennero sprecate come in questa aula, soprattutto dai rappresentanti del Governo regionale. Evidentemente la memoria non vi aiuta, in questa opera amministrativa.

Il dottor Murtas ci dice che il disavanzo di 700 milioni della Società Tramvie della Sardegna dovrebbe essere coperto dallo Stato, che interviene generalmente per il 50 per cento ma che, per adesso, ha dato soltanto 19 milioni. In poche righe il dottor Murtas ci presenta un quadro che non so se a qualcuno possa piacere: lo Stato, che dovrebbe intervenire per coprire il disavanzo al 100 per cento, generalmente interviene col 50 per cento ma, per adesso, è intervenuto soltanto con un apporto di appena 19 milioni. Ma abbiamo dimenticato che lo Stato ha un bilancio con una disponibilità che nel settore dei trasporti raggiunge i 4.330 miliardi, di cui 150 riservati alle reti urbane?

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non è possibile che vi sia questa cifra.

FRAU (P.D.I.U.M.). 4.330 miliardi, trasporti in genere. Verificheremo la notizia. Ci può essere...

OCCHIONI (P.L.I.). Sarebbe la metà del bilancio dello Stato.

FRAU (P.D.I.U.M.). D'accordo, farò un controllo perchè, evidentemente, posso avere preso una cifra per un'altra. Comunque, non sfugga il fatto che, per quanto concerne le reti urbane, nel bilancio dello Stato vi è iscritta una cifra che è di 150 miliardi. Risulta questo a lei, onorevole Presidente? Lo controlli, per piacere. Queste cifre certo non me le sono inventate; posso aver sbagliato circa la prima, ma non credo di aver sbagliato anche per la seconda. Ma dico, se questo è vero...

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*.

C'è una legge, la legge 1231, che consente allo Stato di concedere contributi per la gestione delle linee extraurbane; però non ci sono leggi che consentono allo Stato di concedere contributi sul passivo di gestione delle linee urbane.

FRAU (P.D.I.U.M.). Comunque lo Stato è intervenuto, perchè se interviene con 19 milioni ed il dottor Murtas dice che lo Stato deve intervenire per tutto l'intero disavanzo, onorevole Presidente...

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Poi le spiegherò.

FRAU (P.D.I.U.M.). Va bene, mi fa piacere. Dicendo tutto questo non è che noi respingiamo aprioristicamente tutte le proposte. Noi siamo sempre disposti a considerare le esigenze particolari e, soprattutto, condividiamo il pensiero di quanti considerano la profonda incidenza dei trasporti in genere nell'economia generale. E siamo ben disposti a codificare il principio che un intervento nel settore dei trasporti e la gestione pubblica dei servizi non sono attività economiche ma atti di una politica speciale, come possono esserlo gli interventi per gli ospedali, per la scuola, per gli istituti di previdenza, per tutti quegli istituti che, comunque, operano a favore del popolo. Ma dall'ammettere questo all'accettare senza batter ciglio la finzione di un pareggio, per dover poi ripianare il disavanzo del prossimo anno in conseguenza della pubblicizzazione ci corre molto; e penso non convenga a nessuno perchè possiamo prevedere le conseguenze, i risultati che ne potrebbero derivare, come abbiamo già constatato per operazioni dello stesso genere sfociate in degenerazioni, in veri e propri carrozzoni. I conclamati fini sociali e magari produttivistici dell'operazione, ad un certo punto potrebbero anche restare nel limbo; e di esempi ne abbiamo ed esclamanti: Milano, Torino, Firenze, Bari, Genova etc. Ed allora? Se la Giunta vuole insistere sui motivi di urgenza anche per questa norma (questo carattere d'urgenza non è molto simpatico, perchè tutto sta passando con carattere d'urgenza quasi clandestinamente), ci tranquillizzi almeno nelle parole dicendoci che, fi-

nalmente, difenderà il bilancio e che eviterà di introdursi in operazioni onerose quando queste non siano molto chiare e quando si tratti di oneri ricadenti sullo Stato. (Io comprendo la premura di quanti vogliono vedere la partita di calcio, ma sto per concludere).

Evidentemente eravamo nel giusto quando dicevamo di temere dalla politica del centro-sinistra il disarmo della coscienza rivendicativa e contestativa. Avevamo ragione quando paventavamo quella politica del rabberciare, disordinata nelle sue azioni, nella quale si rifugiano quanti non hanno coraggio, forza, capacità politica per tradurre in pratica programmi ed idee.

L'onorevole Presidente della Giunta poco fa, in un colloquio privato, mi ha pregato di ascoltare le dichiarazioni che farà a proposito del disegno di legge. Mi auguro che tutte queste nostre perplessità, tutti questi nostri dubbi vengano fugati dalle dichiarazioni del Presidente Dettori. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. La discussione generale sul disegno di legge n. 18 proseguirà nella seduta antimeridiana di domani.

Sull'ordine del giorno.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Ho chiesto di parlare, signor Presidente, per chiederle di invitare la Giunta — e mi dispiace che non sia presente l'onorevole Assessore all'industria — a rispondere alla interrogazione n. 205, mi pare, concernente la situazione nel bacino minerario metallifero in relazione alla lotta in corso per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei minatori. Le rivolgo questa preghiera perchè prima della chiusura dei lavori del Consiglio, quindi nel corso della settimana, sia possibile dare risposta a questa interrogazione, in quanto mi sembra questo il momento di pronunciarsi in merito alla lotta che da otto mesi i minatori conducono per avere riconosciuto il diritto ad un nuovo contratto di lavoro. Grazie.

V LEGISLATURA

CX SEDUTA

12 LUGLIO 1966

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Presidente della Giunta regionale di farsi interprete di questa richiesta presso l'Assessore all'industria e commercio.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, se mal non ho capito, il mio collega di partito, l'onorevole Lippi Serra, dovrebbe parlare quasi subito dopo di me, cioè dopo il collega onorevole Manca. Ora, poichè nella discussione sul disegno di legge n. 18 è intervenuto un solo rappresentante della maggioranza, poichè tutti abbiamo bisogno di notizie e dilucidazioni, bisognerebbe che prima intervenisse qualche altro rappresentante della maggioranza, anche per

evitare che colleghi dello stesso Gruppo abbiano ad intervenire di seguito.

PRESIDENTE. Onorevole Frau, io ho trovato già predisposto l'ordine degli iscritti a parlare. Ma ora mi rendo conto che la sua richiesta è giustificata e legittima e domani vedrò se sarà possibile far parlare, prima dell'onorevole Lippi Serra, l'onorevole Catte.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1966